

Questo sistema di valori mi ha accompagnato anche negli anni a seguire. Nel corso della mia attività amministrativa l'attenzione su questi temi è proseguita, anche attraverso la costruzione di relazioni forti sul territorio con cittadini provenienti da altri paesi o attraverso la solidarietà attiva espressa dai cittadini genovesi in occasione di situazioni critiche che riguardavano le popolazioni di altre parti del mondo.

È importante che questo insieme di valori non sia citato solo a parole, come una linea di indirizzo ma anche coltivato attraverso il confronto e lo studio.

Un quaderno come quello che presentiamo oggi, ad esempio, è uno di quegli elementi che consentono di mantenere e aggiornare lo sforzo di dare concretezza a valori importanti come la convivenza e le relazioni tra i popoli. Per quanto riguarda l'amministrazione, quell'impegno consente di costruire in modo più efficiente un sistema di relazioni, e utilizzare meglio la sussidiarietà. Noi per fortuna siamo una regione e una città dove le organizzazioni cattoliche e laiche riescono a mettere in pratica una cooperazione internazionale vera, laddove è necessaria. Le associazioni sul territorio sono tante e sono buone.

Un ringraziamento al lavoro che avete fatto, come sempre di alto livello, e l'augurio a tutti i presenti che le relazioni che riusciamo ad instaurare ci diano qualche strumento in più per migliorare ancora la capacità di tutti noi di svolgere funzioni di solidarietà e di costruzione di reti internazionali, ancor più in situazioni delicate come quelle che si stanno delineando in questi giorni a Genova e in altre città per l'arrivo di persone che giungono in Italia da paesi in guerra.

Girando sabato scorso nella zona della città in cui abito ho potuto constatare come questi immigrati si stiano impegnando sul territorio con interventi di pulizia, di manutenzione degli spazi verdi; è il segno di una loro accettazione e il primo passo per arrivare ad una maggiore integrazione o comunque a un per-

corso di sostegno vero a queste persone in grande difficoltà.

CARLOTTA GUALCO, direttrice di Fondazione Casa America e Centro in Europa



Un anno fa, in questa sala, prendeva la parola Francisco Rojas Aravena, rettore dell'Università per la Pace basata in San José da Costa Rica.

Eravamo nei primi giorni dopo l'alluvione che aveva flagellato la nostra città; il suo fu un discorso emozionante, incentrato sul ruolo che l'istruzione può avere per formare cittadini consapevoli dell'importanza della pace e pronti ad agire per questo valore fondamentale.

La sua visita era al centro del progetto "Insieme per la Pace" – lo stesso titolo dell'incontro di oggi – realizzato dalle nostre organizzazioni e dal Comune di Genova, in particolare dall'assessorato alla Scuola di Pino Boero, e dall'Università di Genova.

E da quel progetto nasce il numero dei Quaderni di Casa America che presentiamo oggi, pubblicato insieme all'Università per la Pace in Costa Rica.

L'idea di valorizzare questa struttura, nata nel 1980 con la risoluzione dell'Assemblea gene-

rale Nazioni Unite 35/55 con lo scopo di *“fornire all’umanità un’Istituzione internazionale di istruzione superiore per la pace ed al fine di promuovere tra tutti gli esseri umani lo spirito di comprensione, tolleranza e pacifica coesistenza”*, era a sua volta scaturita da un’iniziativa di Fondazione Casa America, che aveva dedicato alla Costa Rica una settimana culturale, insieme all’Ambasciata di questo Paese centroamericano, nel settembre del 2013.

Un Paese *sui generis*, la Costa Rica, che ha abolito nel 1949 il suo esercito, attento alla salvaguardia del suo straordinario patrimonio naturale, che ha avuto un presidente premio Nobel per la Pace nel 1987 (Óscar Arias) e fino all’anno scorso una presidente donna, Laura Chinchilla Miranda.

In occasione di quelle giornate dedicate alla Costa Rica, dunque, Luigi Picena ci invitò ad approfondire proprio il tema dell’Università per la Pace.

L’Università per la Pace è specificamente interessata, attraverso questo numero dei “Quaderni di Casa America” a essere conosciuta in Italia e a sviluppare un confronto tra i sistemi di protezione dei diritti umani nelle Americhe e nel mondo.

Vi troverete quindi testimonianze di professori di quella Università e dell’Università di Genova: Maria Grazia Bottaro Palumbo, Anna Maria Lazzarino del Grosso, oggi presenti, e altri. E poi interventi, per il Comune di Genova, di Marco Doria, Pino Boero, Emanuele Piazza; di Matteo Valenti, autore di un originale progetto per la pace, sostenuto da Coop Liguria, che ci illustrerà lui stesso; infine una testimonianza di Rondine, Cittadella della Pace, straordinaria realtà candidata al Nobel per la Pace 2015, di cui ci parlerà oggi l’ambasciatore Giuseppe Cassini.

Ringrazio il Comune di Genova per questa prestigiosa sala e rivolgo un ringraziamento particolare a Sandra Masieri ed ad Angelo Cifatte.

leri il Corriere della Sera ha dato per primo la notizia che i Tornado italiani sarebbero potuti entrati in azione in Iraq nell’ambito della coalizione occidentale contro Daesh.

Non significa che l’Italia sia in guerra. Il Ministero della Difesa e degli Affari Esteri ha chiarito che si tratta di un’ipotesi e che comunque deciderà il Parlamento.

Questo apparentemente piccolo segnale ci rende più vicini, in quanto Italiani, a una delle guerre, a quei pezzi di mosaico che, come ha detto il Papa, in diverse parti del mondo, costruiscono una terza guerra mondiale in corso ai giorni nostri.

A dire il vero ce ne eravamo accorti, e se ne è accorta l’Europa, con l’impennata dei flussi migratori da questi teatri di guerra: la Siria, l’Afghanistan, l’Eritrea, la Libia, l’Iraq, per citare i principali.

Come per la crisi finanziaria, l’Europa si è scoperta fragile, disunita, vacillante nei principi di tutela dei diritti dell’uomo e di solidarietà che sono – e dovrebbero essere – alla sua base.

Ho detto l’Europa ma dovrei dire i Paesi dell’Unione europea; alcuni in particolare, i più solleciti ad avvalersi a suo tempo della solidarietà europea per uscire da un periodo buio della loro storia.

Va invece dato atto alla Commissione europea – e al Parlamento europeo che in questo la ha sostenuta – il coraggio di proporre un piano ragionevole per far fronte a questa tragedia. Credo che questo impegno vada riconosciuto e sostenuto.

Mentre è ancora troppo flebile il ruolo dell’Unione europea nella politica estera, quella politica estera che sarebbe così importante per tentare di disinnescare la molla di quelle fughe di massa dalla guerra o anche “solo” dalla fame.

In altre parole, se è vero che la UE ha meritato il premio Nobel per la pace nel 2012 relativamente alla garanzia di pace al suo interno, il cammino da compiere fuori dai suoi confini, anche solo fuori dalle sue frontiere, è ancora molto lungo.

L'esempio di ragionevolezza della Commissione europea nel tentativo di far fronte al fenomeno migratorio deve più in generale farci recuperare fiducia in un'Unione europea laboratorio di speranza e non fucina di egoismo, nazionalismi, xenofobia.

Un'Europa basata su diritti e doveri, sui principi e valori che sono iscritti nelle sue basi, su politiche che tutelano l'ambiente e combattono il cambiamento climatico, garantiscono condizioni dignitose di lavoro e di welfare, che tendono ad un sviluppo intelligente attraverso un'istruzione di qualità; che danno strumenti per la parità di genere e la lotta alle discriminazioni.

Tutto ciò deve essere fatto vivere; tutti noi dobbiamo pretendere che questa sia l'Europa. Questo l'impegno della nostra associazione in Europa e del Centro Europe Direct ospitato dal Comune di Genova, che ha promosso insieme a noi l'evento di oggi.

C'è una convergenza di priorità tra il lavoro di UPAZ e la buona Europa: la finalità di pace, l'attenzione all'ambiente, l'impegno per la parità di genere e il rifiuto delle discriminazioni in tutte le sue forme.

E altri sono stati resi evidenti nel secondo vertice UE – Comunità degli Stati latinoamericani (Bruxelles, giugno 2015) – che ha proclamato America latina e Caraibi quale zona di pace e ha individuato quali priorità, oltre la pace, il contrasto dei cambiamenti climatici, l'agenda per lo sviluppo recentemente adottata dalle Nazioni Unite e la lotta alla droga.

Dobbiamo costruire su questi valori comuni.

C'è un passaggio dell'articolo di Maria Grazia Bottaro Palumbo in questo numero della rivista che mi ha colpito, quando scrive che il tentativo più recente di elaborare una Dichiarazione delle Nazioni Unite sul Diritto alla Pace non ha sortito il risultato sperato: un vero e proprio diritto non è stato riconosciuto, perché "le resistenze degli Stati a rinunciare allo *ius ad bellum* sono ancora numerose".

I realisti potrebbero dire che la garanzia della pace non sta nelle cose umane. La realtà odierna sta lì a dimostrarcelo ma inserire que-

sto diritto nei consigli degli enti locali e regionali – e qui sta uno degli obiettivi fondamentali del Coordinamento nazionale degli Enti locali oggi presente – può essere importante per indicarci che quella è la via da seguire.

E su questo obiettivo devono convergere tutte le nostre "armi pacifiche":

- l'educazione alla Pace, nelle scuole, nelle Università, in centri come Rondine, attraverso coordinamenti – come quello degli enti locali – e di progetti come *Draw not War*, e i molti altri che per fortuna tanti altri stanno realizzando;
- il messaggio di Pace della Chiesa e delle altre religioni che riconoscono questo come valore fondamentale.

Così la presentazione di questo numero dei Quaderni di Casa America vuole dare un piccolo contributo a questo scopo:

- Far sentire la nostra presenza di persone e organizzazioni impegnate per la Pace, presentando la nostra esperienza
- Costruire ponti anche con parti apparentemente lontane del mondo, come l'America latina, ma vicine anche se solo pensiamo ai nostri emigrati là e ai nostri immigrati qui.

Dice giustamente il prof. Rojas alla fine del suo intervento filmato: "La relazione euro latinoamericana è essenziale per costruire un multilateralismo associativo e cooperativo per la pace nel mondo".

È un invito che riguarda tutti noi, non solo le organizzazioni internazionali.

Infatti spero e credo che da questo incontro scaturiscano proposte concrete, dal basso; un paio le abbiamo già in testa, e riguardano il Comune di Genova e l'Università di Genova.

Ma invito tutti a sentirsi coinvolti nel proporre una propria idea, una proposta per la Pace.

BARBARA COMPARINI, consigliera del Comune di Genova



Ho saputo solo ieri che sarei venuta qui da voi in rappresentanza del Sindaco e ho accettato molto volentieri.

L'ho sentito un po' come un segno del destino: in questo periodo infatti sto riflettendo molto sul tema della pace. Oltre che consigliera comunale sono anche maestra e sto cercando di mettere insieme questi due ruoli apparentemente molto distanti tra loro per allargare una mia visione del mondo e per capire come lavorare davvero per la pace come istituzione.

Sono anche cooperatrice allo sviluppo e ho quindi avuto occasione di recarmi in paesi che purtroppo poi sono stati segnati dal conflitto armato; ho amici che sono lì.

Penso che la pace si costruisca da piccoli e ancora troppo poco se ne parli e la si promuova. Nei piccoli si deve costruire una sorta di pace interiore che permetterà loro da grandi di essere capaci di ascoltare davvero.

Noi siamo bombardati di notizie che vengono da fuori e che ci portano a pensare tutti allo

stesso modo, spesso in modo aggressivo e violento. Come consiglieri comunali lo vediamo tutti i giorni. Anche tra di noi, scattano conflitti che di reale hanno poco. In Consiglio comunale tutti abbiamo in mente di fare il bene della città ma come si ottenga questo bene è diverso per ognuno. Per qualcuno vuol dire rimanere fermi e per altri cambiare anche grazie alle novità belle e interessanti portate da altri.

Ho letto dell'Università della Pace per questo intervento. L'Università è molto interessante ma aperta a poche persone.

Come si fa ad allargare il numero di persone che parlano di pace? Che praticano la pace tutti i giorni? Come vi dicevo la pace si costruisce da piccoli.

Stamattina con i bambini di sei anni abbiamo fatto un'attività di espressione corporea e tornati in classe ho chiesto ai bambini di raccontare la propria esperienza. Le parole che sono venute fuori sono state: movimento, corpo, musica, e pace. Proprio oggi questa parola è venuta fuori da bambini di sei anni.

Ho chiesto loro come mai l'avessero usata. Loro sono riusciti a valutare l'esperienza e a capire che sono stati un po' vivaci ma non hanno mai litigato fra loro: da qui la pace.

Come si costruisce la pace? Facendo attenzione a cose a cui ora non la si fa più: la bellezza (il mondo è bello, la natura ci regala cose meravigliose), la gentilezza, la generosità, la cooperazione tra bambini, la lentezza (noi viviamo in un tempo frenetico che ci impedisce di interiorizzare i concetti e riflettere su noi stessi).

La scuola che è l'ente educante non sempre educa a questo, spesso è luogo di competizione e sempre di più con la crescita.

Come consiglieri comunali vediamo ragazzini di tredici/quattordici anni che hanno comportamenti difficili verso se stessi, verso gli altri, verso l'ambiente.

Dobbiamo chiedere alle istituzioni, anche quelle che riguardano l'educazione, che ripensino a se stesse e che ripensino al loro ruolo. Non dobbiamo correre, competere tra

noi a tutti i costi. Dobbiamo lavorare perché la pace interiore sia di tutti.

**Testo del messaggio in video
dell'Università per la pace**



Rettore Francisco Rojas

Cari colleghi di Fondazione Casa America, del Comune di Genova e dell'Università di Genova, un saluto speciale dall'Università per la Pace della Costa Rica.

È per me un privilegio inviarvi questo messaggio in occasione della presentazione del nuovo numero della rivista Quaderni di Casa America dedicata alla Costa Rica e al ruolo dell'Università per la Pace sui temi della promozione della risoluzione dei conflitti, dei diritti umani e della visione globale sul lavoro che le Nazioni Unite svolgono nel mondo.

Sono molto contento dello sforzo che abbiamo compiuto insieme alla Fondazione Casa America nel mostrare come i pilastri principali dell'azione delle Nazioni Unite per la pace, la protezione dei diritti umani, la promozione dello sviluppo sostenibile e la preoccupazione per il cambiamento climatico siano i temi principali di questa rivista realizzata assieme. Vorrei presentarvi il Decano per la Cooperazione Internazionale Juan Carlo Sainz Borgo

che ci parlerà del tema della protezione dei diritti umani nel sistema internazionale.

“Buonasera, mi unisco al saluto del Rettore Rojas e vi ringrazio per la realizzazione di questa pubblicazione che è stata per me un lavoro molto interessante. L'articolo che abbiamo preparato per questa rivista è una comparazione dei sistemi regionali di protezione dei diritti umani tra America e Unione Europea. Questa riflessione mostra una parte del lavoro che svolgiamo all'Università per la Pace e nei nostri master in Diritto Internazionale dei diritti umani e risoluzione dei conflitti e mostra anche un'approssimazione critica a quello che è il tema della protezione dei diritti umani. Spero possiate apprezzare questo articolo e le altre considerazioni esposte nella rivista”.

Ora mi permetto di presentarvi la Decana per gli Affari Accademici Sara Sharratt che ci parlerà dell'importanza del tema del genere.

“Buonasera, mi unisco al saluto del Rettore Rojas e a quello del Decano Sainz Borgo. Come Decana per gli Affari Accademici e Coordinatrice del programma 'Genere e costruzione della pace' desidero parlarvi specificamente dell'importanza che riserviamo allo studio del tema del genere all'Università per la Pace, seguendo anche i mandati delle Nazioni Unite. Nel programma che teniamo in tutti i corsi qui all'Università per la Pace sottolineiamo non solo la prospettiva di uomini e donne e le loro relazioni ma anche il concetto di razza, etnia, classe sociale, orientamento sessuale (e altri) e la stretta relazione di essi con lo studio della pace. Vi ringrazio molto e mi auguro che potremo collaborare insieme nuovamente in futuro”.

Per concludere, vorrei salutare in modo particolare il presidente di Fondazione Casa America Roberto Speciale e sottolineare insieme a lui, come abbiamo fatto durante la mia visita dello scorso anno, con le parole di Nelson Mandela, che l'educazione è il principale strumento per apportare cambiamenti significativi per il raggiungimento della pace.

È il principale strumento per lottare per la pace.

Quello che abbiamo appreso e abbiamo discusso, durante la mia visita a Genova, con Casa America, con il Comune di Genova e con l'Università di questa città è che la relazione euro-latinoamericana è una relazione essenziale per costruire un multilateralismo associativo e cooperativo per la pace nel mondo. Per l'Università della Pace è un privilegio aver realizzato questa pubblicazione con voi. È un piacere. Vi ringrazio.



Università per la pace

MARIA GRAZIA BOTTARO PALUMBO,
Università di Genova, Dipartimento di
Scienze politiche

“La pace e la sua conquista un bene prezioso tanto più in un periodo truculento come quello che attraversiamo”. Così Roberto Speciale nella presentazione del numero della rivista Quaderni di Casa America dedicato al progetto “Insieme per la pace”.

Gli avvenimenti delle ultime settimane e delle ultime ore hanno reso ancora più impellente un richiamo in questo senso.

Come si persegue questo obiettivo? Innanzitutto con una presa di coscienza chiara e realistica foriera di azioni concrete, improcrastinabili a livello locale e mondiale.

Presa di coscienza che si acquisisce attraverso l'educazione ai diritti, alla pace a tutti i livelli come previsto dalla dichiarazione adottata

dall'ONU sull'educazione e il diritto alla pace (19 12 2011). Una dichiarazione non molto ricordata soprattutto in Italia.

La promozione di una cultura dei diritti e della pace che il Sindaco Doria auspica sotto la forma di un'alta formazione Universitaria che fornisca la possibilità di elaborare strumenti per l'analisi, la prevenzione e la gestione non violenta dei conflitti. Una formazione che insegni il mestiere della pace. Non soltanto una formazione teorica ma pratica, concreta. Questo è il primo elemento, una formazione che promuova pace e sicurezza, diritti umani, sviluppo cioè i tre pilastri delle Nazioni unite e dell'ordine mondiale.

Oggi più che mai è necessaria una solida cultura della pace (lo ha detto anche l'Assessore Boero in queste pagine). L'attuale situazione di instabilità, le relazioni internazionali sempre più complesse ed intricate determinano una situazione di crisi, minacce globali, pone sfide che richiedono nuove strutture concettuali e una riforma delle istituzioni internazionali e questo è il secondo passo, in primis l'ONU per riformare i valori perenni dell'umanità.

Il quadro d'insieme lo conosciamo, conflitti vecchi, nuove guerre. Conflitti che si sviluppano con una preoccupante accelerazione, conflitti dimenticati, crescenti nel numero. Effetti devastanti per le popolazioni civili, abbiamo il fenomeno dell'emigrazione, viviamo in una situazione di globalizzazione galoppante non solo sul piano economico/finanziario ma anche su quello culturale e anche telematico.

Ci sono e agiscono nuovi attori internazionali che non hanno obblighi di responsabilità verso alcuna autorità, Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, le multinazionali che agiscono con violazioni a diversi livelli in molte parti del mondo. Violazione di diritti.

L'irruzione del terrorismo nel 2001 ha fatto parlare del pericolo di una quarta guerra mondiale. Un pubblicitista francese aveva sottolineato come c'era una svolta epocale di fronte ad un nemico invisibile, imprevedibile

di fronte al quale non era più possibile disporre una strategia come per le azioni internazionali fino a quel momento.

Poi ci sono i problemi dell'ambiente.

L'incontro di oggi offre l'occasione di riunire insieme più voci per riflettere sulla necessità di un cammino di pace. Verso la formulazione giuridica di un diritto alla pace, e questo è il terzo passo, che è "condizione primordiale per la realizzazione completa dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo proclamati dall'ONU" cit. dichiarazione ONU 1984 sul diritto dei popoli alla pace.

Questa dichiarazione proclama solennemente che i popoli hanno un sacro diritto alla pace e fa un appello agli Stati perché si adoperino per garantirlo e per mantenerlo dicendo che è un obbligo fondamentale di ogni Stato. Il pensiero corre all'articolo 28 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 dove si dice "ogni individuo ha diritto a un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa dichiarazione possano essere pienamente realizzati" si parla di ordine, regole, pace nella giustizia. Si parla di ordine sociale e internazionale e che i diritti siano concretamente realizzati. Una pace positiva (come chiedeva Norberto Bobbio) la costruzione di un sistema di istituzioni, relazioni e politiche di dialogo, di cooperazione all'insegna di "se vuoi la pace prepara la pace". Pace quindi come qualcosa di positivo, progettuale e costruttivo. Occorre dare alla pace contenuti che la sostanzino positivamente attraverso un consapevole agire internazionale collettivo che vada oltre al ricorso alla diplomazia e al negoziato.

Si rivoluziona così il diritto internazionale che, assumendo il principio di sovranità degli stati a suo fondamento, ne legittimava i due attributi principali: lo *ius ad bellum* e lo *ius ad pacem*, quest'ultimo in posizione molto più debole rispetto al primo prevalente. Nefasta cultura della pace negativa con cui si intende l'assenza di guerra, una tregua o la fine di una guerra ma nulla di concreto.

Sul mantenimento e la promozione della pace si sono pronunciate numerose autorevoli voci nel secolo scorso tra i quali ricordiamo Romain Rolland e il Manifesto Russell-Einstein.

La Chiesa, un'autorità che si è impegnata con molta intensità ad esempio con l'enciclica "Pacem in terris" del 1963 di Papa Giovanni XXIII, il messaggio di Paolo VI del 1969 in occasione della II Giornata della Pace intitolato "La promozione dei diritti dell'uomo, cammino verso la pace" in cui si afferma che "la Pace è un dovere, la pace è la sicurezza, la pace è l'ordine, un ordine giusto e dinamico, diciamo, da costruire continuamente" perché la storia si evolve e si muove.



© Nazioni Unite 2015

Nel 1980 abbiamo la costituzione dell'Università per la Pace della Costa Rica, la Dichiarazione dell'ONU del 1984 sul diritto dei Popoli alla Pace, successivamente gli Obiettivi del Millennio e dal 1993 l'ONU ha avviato un processo per l'educazione alla pace che è sfociato nella Dichiarazione del 2011 sull'educazione e la formazione ai diritti umani. Ancora viene ribadita la necessità di un'educazione per ogni uomo dalla Dichiarazione ONU del 1998 e poi la risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU del marzo del 2006 intitolata "Promozione della Pace quale requisito vitale per il pieno godimento di tutti i diritti umani di tutti" richiamando ancora il "sacro diritto alla pace".

C'è stato poi tutto un altro movimento, partito dalla fine della Guerra fredda, per inserire il diritto alla pace tra i diritti umani fonda-

mentali. Nel 1997 il Direttore Generale dell'Unesco Mayor ha posto all'approvazione dell'assemblea un documento in cui si proponeva l'inserimento del diritto alla pace nei diritti umani, ma senza successo per l'opposizione degli Stati principali.

Alla fine del mandato di Mayor, nel 2000, l'Unesco ha rinunciato a riproporre questa richiesta del diritto alla pace.

Un'altra iniziativa in questo senso è venuta da Cuba presso il Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU. Si sono svolte varie riunioni, si è costituito un gruppo consultivo al riguardo ma l'opposizione degli Stati è ancora molto forte perché si va ad intaccare il dogma della sovranità degli Stati. L'erosione di sovranità c'è stata e c'è ma è dovuta all'agire delle grandi multinazionali e degli organismi internazionali.

In Italia, un appello per inserire tra i diritti fondamentali il diritto alla pace, incardinato nel diritto alla vita, è venuto dall'Università di Padova, Centro Diritti Umani, Cattedra Unesco in Diritti Umani del professor Papisca insieme al Coordinamento Nazionale degli Enti locali per la Pace e i Diritti Umani.

Il diritto alla pace, per il momento, costituisce solo una piccola mozione senza molto valore approvata l'anno scorso il cui iter sembra essersi insabbiato.

Un ultimo cenno sulla figura di Papa Francesco. Durante la Giornata della Pace del 2014 ha lanciato un messaggio intitolato "Fraternità, fondamento e via per la Pace" in cui invita a sviluppare la cultura dell'incontro, a contrapporre alla globalizzazione dell'indifferenza la globalizzazione della fraternità. E qui ci ritorna in mente la risoluzione ONU del 2006.

Da tutto un altro versante vengono delle parole sulla solidarietà che si congiunge con la fraternità nel libro, pubblicato nell'autunno del 2014 da Stefano Rodotà, intitolato *Solidarietà, un'utopia necessaria*, un ossimoro significativo che va al di là della collaborazione del diritto alla pace per allargare i confini di questa azione verso la pace. Concezione di

una sovranità del diritto e non di una sovranità dogmatica così come si è vista nel diritto internazionale fino a oggi.

[Si veda il testo *Diritti umani e diritto alla pace: quali prospettive nel XXI secolo?* di M. G. Palumbo sul numero 22 della rivista *Quaderni di Casa America* "Insieme per la Pace" pp.63-70].

PATRIZIA SACCONI, assessore alla Cooperazione internazionale del Comune della Spezia



Da ragazza ho letto un libro intitolato "Una ragazza fuori moda" e direi che oggi qui lo siamo tutti perché stiamo parlando di pace quando in questo momento è più facile parlare di temi come l'immigrazione.

Sono molti anni che si parla di pace, io credo in un approccio diverso. Nel mio lavoro di Assessore alla cooperazione internazionale ho avuto qualche calo anche motivazionale perché mi rendevo conto di parlare di qualcosa che era lontano. Andavo nelle classi a parlare in un modo un po' "da maestrina" ma quello che chiedono più spesso i ragazzi è "perché in quel territorio non riescono a fare la pace?" e allora ho cambiato approccio e sono arrivata ad un metodo interdisciplinare. Ad esempio il 25 marzo è la giornata del femminicidio? Parleremo anche della violenza sessuale in Bo-

snia. Bisogna spiegare attraverso la storia per appassionare.

Se nelle classi parlo della pace in generale non funziona più perché ci chiedono di volta pagina, ci chiedono "Perché? Perché lì non riescono a fare la pace?". Facendoli ragionare si mettono nei panni di uno e dell'altro e cercano di trovare una soluzione loro stessi.

Monsignor LUIGI MOLINARI, Vicario Episcopale per il Mondo del Lavoro



"Insieme per la pace" si intitola questo incontro: e allora provo a dire qualcosa su ciò che la Chiesa può dare a questo insieme.

Non mi soffermerò sul contributo di Papa Francesco perché la stampa quotidiana ci rende edotti su questo argomento.

Vorrei fare un percorso a ritroso perché questo Papa dà visibilità ad un cammino che la Chiesa mette in atto dal 1917 quando un Papa genovese, Benedetto XV, nel silenzio assordante di tutti, ha avuto la faccia tosta di mandare una lettera ai belligeranti in cui definiva la Guerra '15-'18 "un'inutile strage".

Anche il movimento socialista aveva cercato di creare una coscienza nazionale che facesse a meno della guerra ma non è riuscito di fatto a realizzarlo sotto le spinte dell'interventismo. Il Papa ha avuto questo coraggio, e gli è costato caro, perché la Santa Sede è stata esclusa dai belligeranti dalla conferenza per la pace.

Benedetto XVI nella sua enciclica *Caritas in veritate* parla molto della pace. Ne parla legandola ai fenomeni attuali ma anche attraverso l'enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI del 1967 che è diventata il perno della riflessione della Chiesa sulla pace. In questa enciclica si dice "lo sviluppo è il vero Nobel per la pace". Lo sviluppo inteso in modo integrale, da tutti i punti di vista. Lo sviluppo dell'uomo, di tutte le sue facoltà, e di tutti gli uomini.

Alla *Populorum Progressio* si è rifatto Benedetto XVI e anche Giovanni Paolo II.

Giovanni XXIII pubblicò qualche mese prima di morire l'enciclica *Pacem in terris* (1963), affermando il concetto che la pace si può raggiungere solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio. Questo Papa si era speso perché non scoppiasse la Terza Guerra mondiale a seguito dei fatti di Cuba, con l'invasione della Baia dei Porci.

Pio XII sosteneva che la pace non fosse un punto di partenza ma un risultato.

In questo pomeriggio di "Insieme per la pace" mi permetto di suggerire la lettura di questi documenti che non sono frutto solo del pensiero dei papi ma di ricerche di esperti e collaboratori.

Nell'enciclica *Laudato si'* rimarrete colpiti dall'abbondanza di note che Papa Francesco mette a piede pagina perché fa riferimento a questo grande patrimonio. Nel capitolo sesto il Papa parla di educazione e spiritualità per la pace.

Se noi vogliamo la pace ci dobbiamo prendere carico di educare alla pace.

MARIO FORLANO, vicepresidente del Consiglio comunale di Como, presidenza del Coordinamento degli Enti locali per la pace e i diritti umani



Ho accettato volentieri il vostro invito perché credo che oggi parlare di pace assuma un significato molto particolare. Fondato nel 1986 sulla via tracciata da Giorgio La Pira, il Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace e i diritti umani è la più vasta rete tematica di comuni, province ed ex province e regioni impegnati nella promozione della pace, dei diritti umani, la solidarietà e la cooperazione internazionale; un'esperienza unica in Europa e nel mondo.

Tra le sue principali attività ci sono oggi la promozione dell'educazione permanente alla pace e ai diritti umani nella scuola. Anch'io, come la collega Comparini, sono consigliere comunale e insegnante (di una scuola media) e posso testimoniare che, tra gli studenti, il seme gettato pian piano germoglia.

Nell'anno scolastico 2014/15, a cento anni dallo scoppio della Prima Guerra mondiale, il Coordinamento con la partecipazione anche della Rete nazionale delle scuole per la pace e i diritti umani, della rivista "San Francesco patrono d'Italia", dei Francescani del sacro Convento d'Assisi, e della Tavola della pace, hanno proposto alle scuole il progetto "Dalla Grande Guerra alla Grande Pace". È stata una grande occasione per riscoprire e pro-

muovere il grande valore della pace, un diritto e un prezioso "bene comune" che stiamo rischiando di perdere.

Il progetto ha visto la partecipazione di tantissime scuole, provenienti da tutte le regioni d'Italia, ed è culminato nel meeting di pace sulle trincee della Grande Guerra il 17/18 aprile 2015, a Udine.

Quest'anno scolastico abbiamo proposto alle scuole un nuovo progetto: "Pace, fraternità e dialogo".

Si tratta di un programma, strumento per accrescere la qualità dell'offerta formativa di ogni scuola investendo sul protagonismo degli studenti e la loro educazione all'azione per la pace, la fraternità e il dialogo; l'educazione all'uso critico dei media e delle nuove tecnologie; lo sviluppo della collaborazione tra la scuola e gli enti locali.

Le amministrazioni locali sono state invitate ad approvare una delibera di giunta con l'impegno di promuovere il progetto nelle scuole del territorio.

Nelle scuole sarà realizzato un laboratorio di pace; i risultati saranno condivisi al meeting nazionale delle scuole di pace che si svolgerà ad Assisi nel mese di aprile 2016.

Un altro evento che il Coordinamento organizza ormai da molti anni è la marcia Perugia - Assisi. Ho preso parte con i miei ragazzi all'edizione del 19 ottobre 2014: un evento straordinario, che ha lasciato un segno tangibile in loro e nelle loro famiglie. Vi hanno preso parte più di centomila persone, più di 800 associazioni, 600 Comuni, tutte le Regioni rappresentate.

Sosteniamo poi la promozione della diplomazia delle città per la pace, la fratellanza tra i popoli, lo sviluppo della solidarietà internazionale e della cooperazione decentrata contro la miseria e la guerra, la promozione di un'informazione e comunicazione di pace. Un aspetto estremamente importante, se teniamo conto che negli ultimi dieci anni, la comunicazione dei media riguardante le guerre si è notevolmente ridotta.

Sono per noi rilevanti l'impegno per la pace in Medio Oriente e nel Mediterraneo, la costruzione di un'Europa delle città e dei cittadini, che sia strumento di pace e di giustizia nel mondo.

È fondamentale continuare a costruire relazioni e azioni sia a livello locale, nazionale ed internazionale, relazioni che saranno il filo conduttore dell'impegno comune.

Occorre anche continuare a proporre progetti che possano coinvolgere sempre di più gli studenti, ma anche gli adulti, perché genitori e figli crescono, maturano e arricchiscono le proprie esperienze insieme.

La pace nasce dal rispetto dei diritti umani fondamentali. Quando questi vengono ignorati o calpestati crescono le sofferenze, la violenza, le tensioni, i conflitti e l'insicurezza.

Per questo, la costruzione della pace deve cominciare nelle nostre città. Perché è qui, a partire dal posto più piccolo, che i diritti fondamentali di ogni persona vengono negati o rispettati.



Per qualcuno è solo una perdita di tempo. Per altri non ci sono soldi per fare più niente. Eppure l'impegno delle città per la pace e i diritti umani è diventato ancora più necessario e urgente di ieri.

Non si tratta solo di contribuire alla costruzione della pace nel mondo ma di fronteggiare una crisi profonda che sta minacciando anche la pace nelle nostre città.

Pensiamo alla disoccupazione, all'incertezza, alla miseria, al disagio, all'abbandono sociale, alla violenza, al degrado ambientale che si vanno ampliando nelle nostre comunità.

“D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda”, aveva scritto Italo Calvino.

Le nostre città non sono isole, le nostre città sono ormai da tempo investite da problemi e processi che vengono da altrove, che hanno estensioni che superano di gran lunga i loro confini, che hanno origini non riconducibili al perimetro delle competenze politiche ed economiche di una città.

Le nostre città sono diventate “città-mondo” perché su di esse ricadono tutti i problemi del pianeta e perché esse stesse sono abitate da persone provenienti da ogni parte della Terra.

Per questo nessuno può illudersi di costruire la pace nella propria città senza impegnarsi allo stesso tempo ad affrontare i grandi problemi che minacciano la pace nel mondo.

Per costruire la pace a partire dalla propria città è urgente agire contemporaneamente su due fronti: quello interno e quello esterno. Sul fronte interno: promuovere la lotta alla violenza (che è anche abbandono, solitudine...), alle povertà, alla corruzione e alle mafie. Investire sui giovani, sul loro protagonismo e sulla loro educazione alla cittadinanza democratica, alla giustizia, alla pace e ai diritti umani. (Un popolo che rende i giovani felici non sarà mai sottomesso – la scuola come centro di resistenza – la cultura è un antidoto contro la guerra e la sopraffazione).

Attuare l'agenda politica locale dei diritti umani promuovendo il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte fondamentali con appositi meccanismi di democrazia partecipativa; riscoprire e promuovere il valore della solidarietà e del volontariato civico; costruire una città inclusiva; difendere i beni comuni e promuovere con nuovi stili di vita il “benessere” e il “ben-vivere” della comunità.

Sul fronte esterno è necessario: riconoscere le responsabilità internazionali delle città e il loro contributo alla soluzione dei problemi globali; riscoprire il valore e l'utilità della

cooperazione comunitaria (territoriale, partecipata, decentrata,...); sostenere la “diplomazia delle città” contro la guerra e la miseria, per la pace e i diritti umani; rafforzare l’impegno delle città per la costruzione di un’Europa delle città e dei cittadini inclusiva e democratica.

Ogni città, ogni territorio, è e deve essere un luogo di sperimentazione: un laboratorio dell’Italia del mondo che vogliamo costruire. Ciascuno deve agire nella propria comunità, sul proprio territorio.

Ma le sfide sono troppo grandi e complesse per farcela da soli. Per questo è fondamentale che tutti gli enti locali, le regioni e le associazioni del territorio lavorino insieme per la pace, condividendo progetti, idee, risorse, problemi e fatiche.

Viviamo in un tempo e in una società in cui la pace e i giovani condividono la stessa condizione: marginale e sempre più precaria.

La pace e i giovani camminano insieme e se davvero vogliamo costruire un futuro di giustizia e di pace dobbiamo aprirci ai giovani, investire sui giovani, chiamarli a fare la propria parte e dare loro adeguate opportunità.

Ogni città deve diventare una scuola di pace. Ogni scuola deve essere un luogo dove si insegna e si impara la pace.

Educare alla pace è difficile ma sempre più urgente.

Le sfide poste dalla crisi e da un mondo in rapida trasformazione richiedono nuovi investimenti, nuove energie, nuove competenze, abilità e comportamenti coerenti. Per questo è necessario unire le forze e sviluppare una nuova “alleanza pedagogica” di tutti i soggetti responsabili.

La pace nelle nostre città sarà sempre di più il frutto della solidarietà.

Concludo con due citazioni: “La pace è un dono troppo prezioso, che deve essere promosso e tutelato” (Papa Francesco). “Non vi è alcuna strada che porta alla pace: la pace è la via” (Gandhi).

GIUSEPPE CASSINI, *Rondine, Cittadella della Pace*

Questo invito mi fa piacere e mi ricorda quando ho avuto piacere di parlare con Óscar Arias, due volte Presidente della Costa Rica. Unico, a mio parere, tra i premi Nobel tra i capi di stato che se l’è veramente meritato. Quando gli chiesi come facevano a difendersi senza un esercito, lui mi rispose che un Paese così piccolo, anche se avesse avuto un esercito, non avrebbe potuto difendersi dall’invasione di un Paese come gli Stati Uniti o il Brasile.

Rondine è un nome medioevale – c’è un borgo sulle colline di Arezzo dove l’Arno fa una grande curva, vicino al ponte di Buriano dipinto nella Gioconda di Leonardo. Il borgo di Rondine è un villaggio piccolissimo che ha come abitanti soltanto una trentina di studenti di un certo livello (tra i 18 e i 25 anni) che ogni due anni vengono scelti da noi da Paesi in guerra tra loro e che in quel borgo convivono, andando all’università di Firenze o Siena. Lì non si discute di risoluzione dei conflitti, si vive la risoluzione del conflitto, vivendo assieme.



Veduta di Rondine

Cominciammo 18 anni fa con ragazzi degli Stati in guerra tra loro nella ex Jugoslavia (Bosniaci, Croati, Serbi, Kosovari); lì hanno vissuto due, tre/quattro anni e sono tornati nei loro Paesi come testimoni di una coe-

sistenza pacifica. Poi abbiamo allargato la cerchia al Medio Oriente e poi a al più ostico dei conflitti: quello caucasico (Ceceni, Georgiani, Armeni ...).

Scegliamo con cura gli studenti che selezioniamo perché ognuno di loro ci costa circa 30 mila euro l'anno e noi viviamo di contributi soprattutto privati ma anche pubblici. Il miracolo non è scegliere bene, dobbiamo scegliere persone che tornate a casa diventino testimoni; dobbiamo soprattutto sperare nel miracolo che di notte qualcuno non si accoltelli e per fortuna questo non è mai successo. È capitato che dovessimo allontanare qualcuno ma è stato uno su cento. Per ora sono passati 160 studenti. Alcuni di loro, tornati nei loro Paesi, sono diventati testimoni chiave, l'ultimo un georgiano. Gli studenti escono da questa esperienza con una maturazione impressionante.

Convivendo per anni a Rondine quei giovani nemici abbattano pregiudizi etnici e religiosi (a Rondine si festeggiano tutte le festività delle religioni presenti tra i ragazzi).

In India e Pakistan ci si ammazza da molto tempo all'oscuro dell'opinione mondiale. Nessuno ne parla.

Quando invitammo due studenti di questi Paesi non pensavamo potessero essere portatori del seme della pace.

L'anno scorso abbiamo portato i ragazzi a Bruxelles al Parlamento europeo e il ragazzo pachistano ha spiegato che era venuto a Rondine perché a casa sua i suoi genitori gli parlavano sempre del nemico, l'India "ma io questo nemico non l'avevo mai visto ed ero curioso. Non potendo andare in India per vedere il nemico sono venuto in Toscana, a Rondine e quando sono arrivato alla stazione di Arezzo c'era il nemico che mi era venuto a prendere – una ragazza indiana. Quando siamo saliti in macchina mi sono chiesto che cosa ci facessi con quella donna, che avrebbe potuto uccidermi. Ma arrivato a Rondine ho trovato un borgo di pace dove gli altri

studenti mi hanno raccontato le loro esperienze".

Questi studenti ripristinano il primato della persona sulla ragion di Stato, stringono improbabili amicizie e rientrati nei loro Paesi diffondono testimonianze di riconciliazione.

Il motto di Rondine è che non si può rubare il futuro ai giovani perché i giovani sono il giacimento di energie rinnovabili dell'umanità.

Concludo invitandovi a visitare Rondine, questo luogo magico.



Studenti del progetto Rondine

MATTEO VALENTI, autore e sceneggiatore

Prevalentemente mi occupo di sceneggiatura, cinema d'animazione e video e non sono quindi un professionista della pace. Tra i vari interventi che si sono susseguiti, mi trovo molto vicino a quello dell'ambasciatore Cassini in quanto il progetto *dRAW not WAR* che ho ideato ha qualche elemento di vicinanza con l'esperienza di Rondine.

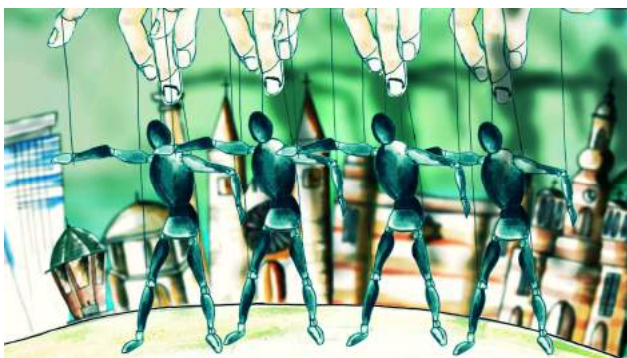
Cos'è il progetto *dRAW not WAR*? In breve ho proposto a Coop Liguria, con la quale avevo già collaborato in passato per far fare esperienze di cinema d'animazione alle scuole, di portare a Genova studenti provenienti da paesi che hanno avuto problemi di conflitti etnico-religiosi e quindi da Israele e dalla Palestina, dall'Irlanda del Nord (Belfast e Derry) e da Sarajevo. L'idea era quella di far lavorare assieme questi tre gruppi di studenti

per una settimana e fargli scrivere la sceneggiatura per tre film d'animazione da realizzare poi nei mesi successivi.

Vorrei ringraziare Coop Liguria, Comune di Genova, Regione Liguria e anche il Ministero degli Affari Esteri che hanno patrocinato questa iniziativa. Dopo aver superato mille difficoltà tra le quali il conflitto arabo-israeliano scoppiato nuovamente durante la scorsa estate, a causa del quale Israele aveva deciso di impedire la partecipazione della scuola israeliana che aveva aderito. Ho dovuto far ricorso ad una sorta di filosofia della positività, ossia ignorare le difficoltà e cercare soltanto i segnali positivi e le persone che appoggiavano questo progetto.

Un segnale straordinario che ha moltiplicato le mie energie è stato quando ho richiesto alla Universal Music l'utilizzo della canzoni di una band come gli U2 per utilizzarle come colonne sonore dei video e dopo molti mesi è arrivata una risposta affermativa.

Quando i ragazzi sono arrivati a Genova sono iniziate le vere difficoltà poiché non era stato fatto un lavoro di selezione come avviene per gli studenti di Rondine, più semplicemente avevano aderito a questo progetto e trovarsi tutti insieme nella stessa stanza ha scatenato molti attriti.



Un'immagine del documentario

I ragazzi sono stati divisi in tre gruppi e hanno iniziato a conoscersi, a scrivere e a raccontare le loro esperienze, le loro impressioni, i loro ricordi per poi cercare di costruire un canovaccio e infine una sceneggiatura. Il risultato finale è stato un documentario della durata di un'ora in cui sono presenti i tre corto-

metraggi sui temi della guerra e del dialogo e sta iniziando ad avere riscontri positivi nei festival in giro per il mondo.

ROBERTO SPECIALE, *presidente di*
Fondazione Casa America e Centro in
Europa



Questo incontro ha dato conto di esperienze e di testimonianze molto interessanti; forse rovesciando un famoso motto potremmo affermare che in qualche caso "una rondine può fare primavera". Vorrei ritornare sul video inviatoci dall'Università per la Pace poiché è la dimostrazione, oltre che di amicizia e affetto, anche di un rapporto molto solido che noi vogliamo socializzare tra l'Università per la Pace della Costa Rica, Fondazione Casa America, la città di Genova, l'Università di Genova e il Comune di Genova. È un patrimonio importante che vogliamo consolidare.

Il rettore Francisco Rojas ha citato Mandela, di cui avevamo parlato anche qui durante la sua visita dello scorso anno, simbolo grande della fine dei conflitti ma anche perché collega il riconoscimento dei diritti alla fine dei conflitti. Alle spalle dei nostri amici, nel

video, compare una statua di Gandhi; credo che solo poche persone sappiano che a Genova, nell'area del Porto Antico, c'è una statua di Gandhi, che potrebbe essere oggetto di visita e discussione tra i ragazzi delle scuole.

Ho appreso dalla stampa che la Fiera del Libro di Torino ha, giustamente, ritirato l'invito a partecipare come ospite d'onore all'Arabia Saudita. Credo sia un segno molto interessante, dopo le notizie di questi giorni della condanna a morte di un ragazzo per aver partecipato ad una manifestazione del tutto pacifica mentre invece contraddittoriamente, qualche giorno fa, a Ginevra la Commissione dei Diritti Umani senza farlo rilevare da parte di nessuno e senza proteste, ha nominato presidente di questa commissione l'ambasciatore dell'Arabia Saudita. Mi pare che una scelta del genere sia sbagliata, è da queste piccole cose che si danno dei segnali di collegamento fra diritti umani e civili e pace e fine dei conflitti ma anche del fatto che tutto non si può fare e ci vogliono delle risposte.

Lo scorso 5 ottobre, a Roma, si è svolto il primo Forum parlamentare Italia-America Latina-Caraibi, decisione presa dalla VII Conferenza che ogni due anni il Governo organizza con tutti i Paesi latinoamericani.

I presidenti della Camera e del Senato italiani hanno invitato a Roma delegazioni di tutti i parlamenti dell'America Latina per dialogare principalmente su tre argomenti: i diritti civili e umani, la democrazia e lo sviluppo sostenibile e la lotta alla povertà. Si è anche parlato di temi specifici rivolgendo un appello per concludere positivamente il processo di pace e disarmo del conflitto, in corso da molti decenni, tra in Colombia tra Governo e formazioni paramilitari e organizzazioni guerrigliere. Questo avviene nello stesso tempo in cui assistiamo ad una "normalizzazione" dei rapporti tra Stati Uniti e Cuba che anch'esso è un contributo ai processi di pace alla fine dei conflitti e anche forse al riconoscimento dei diritti umani e civili. Inoltre in

quell'occasione si è fatto riferimento alla questione che rapidamente gli Stati Uniti e la Comunità internazionale devono superare l'embargo perché è uno degli elementi che impedisce il pieno sviluppo della democrazia e dei diritti civili a Cuba e la danneggia dal punto delle possibilità di sviluppo.

Poiché riteniamo il Forum una nuova iniziativa interessante, daremo sinteticamente conto delle sue conclusioni nel numero della newsletter nella quale sintetizzeremo questo incontro.

ALCUNE IPOTESI DI LAVORO NATE DALL'INCONTRO "INSIEME PER LA PACE"

- Realizzare una newsletter in formato elettronico (Fondazione Casa America) da diffondere a cura dei partecipanti disponibili a farlo;
- Finalizzare l'accordo di collaborazione tra l'Università per la Pace e l'Università di Genova;
- Fare una valutazione della diffusione e della natura delle iniziative di educazione alla pace realizzate nella scuola genovese, per eventualmente arricchirle con le proposte del Coordinamento degli enti locali per la pace e i diritti umani;
- In particolare, individuare e diffondere modalità che coinvolgano maggiormente gli studenti, come nel caso del collegamento alla storia e all'attualità di varie parti del mondo;
- Approfondire il ruolo dell'Unione europea nella piena affermazione di un diritto alla pace;
- Verificare la fattibilità di un'inclusione del diritto alla pace nello Statuto del Comune di Genova;
- Approfondire il contributo che la Chiesa ha dato e continua a dare sui temi della pace;
- Diffondere la conoscenza dell'esperienza di Rondine anche attraverso visite in loco.



Foto ricordo dell'incontro inviata al Rettore Rojas

PRIMO FORUM PARLAMENTARE ITALIA-AMERICA LATINA E CARAIBI



Il 5-6 ottobre si è tenuto a Roma, presso la Camera dei Deputati, il primo Forum parlamentare Italia-America latina e Caraibi, intitolato “Il ruolo dei Parlamenti nell’epoca della globalizzazione: diritti fondamentali, partecipazione democratica e sviluppo”. Il Forum, versante parlamentare della Conferenza Italia-America latina e Caraibi, si è articolato in tre sessioni:

- Il ruolo dei Parlamenti nella tutela e nella promozione dei diritti fondamentali e nella lotta alle disuguaglianze;
- Cittadinanza, partecipazione e democrazia: il ruolo dei Parlamenti;
- Crescita sostenibile, lotta alla povertà e *governance* economica.

I Paesi partecipanti sono stati Argentina, Brasile, Cile, Cuba, Ecuador, El Salvador, Haiti, Italia, Messico, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana e Uruguay.

Il Forum ha sottolineato nella sua Dichiarazione finale come la cooperazione tra i parlamenti dell’Italia e di questi Paesi, legati da importanti vincoli storici e culturali, sia importante ai fini del mantenimento e del

consolidamento “di una area di pace e di progresso”.

I Parlamenti, rivendicando il loro “ruolo insostituibile” quale espressione dei popoli e dei cittadini, sottolineano che proprio loro debbono essere le istituzioni più attive nella difesa dei diritti umani e nella lotta alle disuguaglianze.

Tra gli obiettivi condivisi dai Paesi dell’America latina e dei Caraibi e dall’Italia, sui quali il Forum esprime un particolare impegno vi sono la tutela dei bambini, delle bambine e degli adolescenti (in particolare quelli in “mobilità umana”), la prevenzione della violenza contro le donne e la promozione in tutti i settori dell’eguaglianza di genere, la lotta contro la tratta degli esseri umani e qualsiasi forma di discriminazione.

Sostenibilità ambientale e contrasto del cambiamento climatico, ristrutturazione dei debiti sovrani, cooperazione tra Piccole e Medie Imprese, prosecuzione del cammino comune intrapreso con EXPO 2015, cooperazione culturale anche grazie alle rispettive comunità immigrate, gli altri grandi temi toccati dalla Dichiarazione finale che, sul tema della pace, esprime soddisfazione per la normalizzazione dei rapporti tra Stati Uniti e Cuba e per l’inizio del negoziato di pace tra governo di Colombia e FARC.

Per il testo integrale della Dichiarazione:

http://www.camera.it/leg17/537?shadow_mostra=24063

MARINA SERENI, vice presidente della Camera dei deputati

Sintesi del discorso di apertura del Primo Forum parlamentare Italia-America Latina e Caraibi della vice presidente della Camera dei deputati Marina Sereni.



Marina Sereni al Forum Italia-America Latina e Caraibi - © www.marinasereni.it

“La diffusione dei diritti umani fondamentali non costituisce l’effetto di una pretesa colonialistica del mondo occidentale, ma piuttosto il portato più significativo di un vasto movimento culturale e sociale, di dimensioni internazionali, che dimostra la possibile condivisione di principi universali. In questo contesto il ruolo dei Parlamenti continua ad essere centrale, poiché concorre a creare una sinergia positiva con gli esecutivi, stimolandone l’azione, aprendosi alle domande che salgono dalla società civile e valorizzandone le diversità sulle grandi sfide del nostro tempo: dall’ambiente all’accesso alle risorse idriche, dal mantenimento della biodiversità ad una più equa ripartizione della ricchezza tra il Nord ed il Sud del pianeta. La grande sfida dei Parlamenti del XXI secolo – del vecchio Continente come dell’America latina – è quella di rispondere efficacemente a queste nuove istanze di partecipazione orientando le tumultuose trasformazioni sociali indotte dalla globalizzazione nella direzione di una convivenza più solidale, più giusta e più democratica.

Attraverso l’impegno politico di una nuova generazione di donne e di uomini, legittimato dal confronto elettorale e sorretto da una forte mobilitazione sociale le democrazie si stanno misurando con la sfida cruciale del nostro tempo: il rapporto tra la povertà di molti e la ricchezza di pochi, la necessità di costruire una società dell’inclusione e di contrastare quella “cultura dello scarto” che non a caso si pone al centro del magistero di Papa Francesco, che venuto “quasi dalla fine del mondo”, si presenta sempre più – lo abbiamo visto in occasione del suo viaggio apostolico americano – come una delle poche guide morali del pianeta. Per rispondere alla crisi di rappresentatività che ha investito le istituzioni parlamentari non possiamo che adoperarci per innovare, per fare riforme che valorizzino la dimensione partecipativa e, al tempo stesso, rendano la democrazia più efficace, efficiente, trasparente.

I fenomeni globali sono rapidi e non si fermano ai confini degli stati nazionali. La decisione politica e la democrazia rappresentativa debbono misurarsi dunque con sfide inedite. Siamo chiamati a dare un segnale di speranza sulle capacità della democrazia di rigenerarsi continuamente, se è vero, come ha scritto il grande Pablo Neruda, che “la speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose; il coraggio per cambiarle”.

Roma, 5 ottobre 2015

FABIO PORTA, deputato eletto nella circoscrizione America meridionale



Il Primo Forum Parlamentare Italia America Latina e Caraibi costituisce una nuova e importante tappa della già ricca cooperazione istituzionale e politica tra l'Italia e quest'area del mondo; affiancandosi alle conferenze governative, che con cadenza biennale da oltre dieci anni rappresentano ormai un punto di riferimento fondamentale e imprescindibile per la cooperazione tra l'Italia e i paesi del continente latino-americano, questo Primo Forum inserisce la particolarissima e preziosa dinamica della cosiddetta "diplomazia parlamentare" in questa relazione così strategica per lo sviluppo della politica estera del nostro Paese.

Lo scorso anno il Parlamento italiano aveva reso permanenti le Conferenze governative, istituzionalizzandole e legandole in maniera organica alla nostra politica internazionale attraverso il raccordo con l'IILA, l'Istituto Italo-Latinoamericano.

Il "Forum parlamentare" viene a consolidare questa strategia di internazionalizzazione del Paese nei confronti di un'area così storicamente vicina all'Italia, anche in ragione della presenza di milioni di italo-discendenti che

pur costituendo forti e affermate collettività legate all'Italia sono oggi parte integrante di tutti i Paesi della regione.

Sono convinto che oggi, alla vigilia della celebrazione dei 50 anni dalla fondazione dell'IILA (nato nel 1966 grazie all'intuizione dell'allora Presidente del Consiglio, Amintore Fanfani), questa iniziativa parlamentare rappresenti un momento di snodo importantissimo per la definizione di un salto di qualità della presenza italiana e del rapporto del Paese con l'America Latina e i Caraibi.

Sono i Parlamenti infatti i depositari della sovranità popolare ed è giusto che ad un diretto e costante rapporto tra i parlamenti italiani e latino-americani sia affidata una parte rilevante e insostituibile della rapporto tra i nostri Paesi.

Si è trattato di una prima edizione, con l'ambizioso obiettivo di convocarsi in forma biennale in Italia senza escludere possibili incontri anche nei Paesi latino-americani caraibici; sono certo che il seme gettato quest'anno abbia già attecchito e che anche grazie al documento finale condiviso e approvato da tutti i partecipanti nascerà un lavoro comune destinato a produrre nel tempo risultati significativi e concreti.

INSIEME PER LA PACE. L'ESPERIENZA DELL'UNIVERSITÀ PER LA PACE IN COSTA RICA



Il volume, dedicato all'importante Università fondata sotto l'egida dell'ONU nel 1980, conta su diversi articoli sul tema della pace e iniziative intraprese nel nostro Paese per educare i giovani alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti.

Sulla rivista sono intervenuti: Mercedes Peña, Francisco Rojas Aravena, Roberto Speciale, Juan Carlos Sainz-Borgo, Sara Sharrat, Giorgio Malfatti di Monte Tretto, Marco Doria, Carlotta Gualco, Pino Boero, Emanuele Piazza, Anna Maria Lazzarino Del Grosso, Maria Grazia Bottaro Palumbo e Pierangelo Celle.

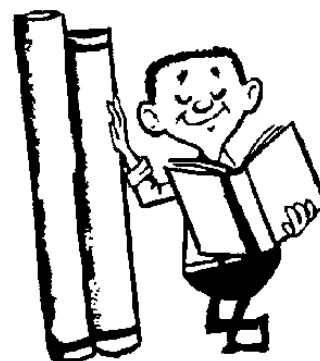
LA RIVISTA QUADERNI DI CASA AMERICA

Dal 2008 Fondazione Casa America pubblica "Quaderni di Casa America", una rivista specializzata, di argomento solitamente monografico, che in ogni numero presenta un Paese dell'America Latina o si sofferma su una tematica che interessa il "continente" nel suo insieme. La rivista è disponibile presso la sede di Fondazione Casa America (via dei Giustiniani 12). È possibile inoltre sottoscrivere un abbonamento:

Abbonamento annuale ordinario: **euro 50**
Abbonamento annuale *sostenitore*: **euro 100**
IBAN : IT4000617501402000001519080

L'Associazione Amici di Casa America organizza
**corsi di SPAGNOLO, PORTOGHESE e
INGLESE**

**Corsi di 60 ore da svolgersi in 30 lezioni totali
(1 lezione a settimana) della durata di 2 ore**



Novità di quest'anno è il lancio sperimentale degli stessi corsi anche con orario anticipato dalle ore 16:00 per terminare alle ore 18:00. Si offre la possibilità di scegliere fra due fasce orarie. Quella delle 16:00 - 18:00 oppure quella delle 18:30 - 20:30

I corsi prenderanno il via con un numero minimo di 5 studenti. Nella tabella i giorni di lezione che, se possibile, verranno adeguati alle richieste degli studenti

SPAGNOLO 1 LIVELLO BASE lezioni il lunedì ore 16:00 oppure 18:30 prima lezione 26 ott.	SPAGNOLO 2 LIVELLO INTERMEDIO lezioni il mercoledì ore 16:00 oppure 18:30 prima lezione 28 ott.	SPAGNOLO 3 LIVELLO AVANZATO lezioni il lunedì ore 16:00 oppure 18:30 prima lezione 26 ott.
PORTOGHESE 1 LIVELLO BASE lezioni il martedì ore 16:00 oppure 18:00 prima lezione 27 ott.	PORTOGHESE 2 LIVELLO INTERMEDIO lezioni il giovedì ore 16:00 oppure 18:00 prima lezione 29 ott.	PORTOGHESE 3 LIVELLO AVANZATO lezioni il giovedì ore 16:00 oppure 18:00 prima lezione 29 ott.
INGLESE 1 LIVELLO BASE lezioni il mercoledì ore 16:00 oppure 18:30 prima lezione 28 ott.	INGLESE 2 LIVELLO INTERMEDIO lezioni il martedì ore 16:00 oppure 18:30 prima lezione 27 ott.	INGLESE 3 LIVELLO AVANZATO lezioni il giovedì ore 16:00 oppure 18:30 prima lezione 29 ott.

Il costo di ciascun corso è di **395 €** a persona per chi è già socio

Per i **NUOVI** soci il costo è di:

420 € (395 costo corso + 25 € quota associativa annuale per studenti, disoccupati, pensionati, cittadini non italiani, possessori *Green Card* del Comune di Genova)

445 € per gli altri nuovi soci (395 € costo corso + 50 € quota associativa annuale)

**PER TUTTI SCONTO del 10% sul costo del corso per chi si iscrive entro il 19 ottobre
o per iscrizioni di 2 o più persone. Da 395 euro si scende a 355!**

Corso di italiano lezioni il lunedì e mercoledì dalle 17:30 alle 19:00

Il modulo da 8 appuntamenti al mese costa 30 euro da dividere tra i partecipanti